

La Repubblica 14 Settembre 2017

## **"Portare i carichi in Sicilia su un veliero"**

A Palermo, fingevano di essere turisti. Andavano in giro per le vie del centro e dormivano solo nei bed and breakfast. Parola d'ordine, passare inosservati. Ma erano già pedinati dagli investigatori del Goa e della squadra mobile, sin dal loro arrivo all'aeroporto Falcone e Borsellino. Tre uomini e una donna. Tutti fidati emissari dei cartelli colombiani della droga.

Da almeno vent'anni non si vedevano a Palermo. Perché da vent'anni, i calabresi della 'ndrangheta avevano conquistato il monopolio del traffico internazionale di droga che un tempo era dei siciliani. Ora, invece, i colombiani girano per Palermo. Il 36enne Edwin Arturo Molano Hurtado si era addirittura trasferito in una bella villa di Partinico ed era diventato il gran consigliere di Alessandro Bono, uno dei trafficanti più efficienti di Palermo. Molano aveva portato altri emissari in città, altri rappresentanti dei cartelli in cerca di affari. E aveva aperto vari canali di rifornimento: dopo la Colombia, il Venezuela e l'Ecuador. La droga arrivava attraverso ignari corrieri Dhl, dentro caffettiere, pedane di legno, dentro ruote oppure candele di cera. Una volta, i narcos impregnarono di cocaina le pagine di un libro. Dice il capo della squadra Mobile, Rodolfo Ruperti: «Negli ultimi due anni, sono stati sequestrati tanti carichi, per un totale di 30 chili di cocaina, quasi 15 milioni di euro». Una volta a Fiumicino, una volta a Malpensa, una volta lungo l'autostrada per Palermo. I trafficanti avevano iniziato a insospettirsi. Bono puntava comunque al salto di qualità: il trasporto della droga su un veliero che doveva scaricare direttamente sulle coste siciliane.

I nomi finiti nell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Maurizio Agnello e del procuratore aggiunto Salvo De Luca sembrano usciti dall'ultima serie di Netflix che si intitola proprio "Narcos". Davide Gullermo Naranjo Vasquez, 33 anni e John Jarlin Rosero Murillo, 40 anni. Ma la realtà supera la fiction. C'era anche una donna fra gli emissari colombiani: la 43enne Gloria Sulay Cotazo Zamorano, che adesso è ricercata, così come Naranjo, gli altri due ambasciatori sono stati invece arrestati. Molano a Palermo, Rosero a Bolzano.

«Si sentivano sicuri, parlavano con cellulari stranieri, oppure attraverso la messaggistica del BlackBerry», spiega il tenente colonnello Giuseppe Campobasso, il comandante del Goa. «All'inizio della settimana prosima ti arriva la caffettiera poi il caffè», diceva un tale Freddy a Spatola. Freddy, che parlava anche con Bono, è un altro rappresentante del cartello, che però non si è mai mosso dalla Colombia. Un giorno è preoccupato: «Il regalo non è arrivato». Spatola gli dice: «E a Roma», Freddy rilancia: «Stavo controllando qui su Internet, è rimasto fermo a Roma. Secondo te si ammalato?». Nella caffettiera c'era la droga. La malattia è il sequestro delle forze dell'ordine. Spatola rassicura: «No, mi hanno detto che

devono mandarlo». Ma il colombiano lo blocca: «Non chiamare più».

Con Spatola, Freddy parlava invece di turismo: «In questi giorni siamo pronti per fare il tour». Il siciliano spiegava che sarebbe andato presto negli Stati Uniti: «Perché mia moglie deve andare il giorno 2 negli Stati Uniti». Freddy gli chiedeva di aspettarlo: «Io preferirei che tu non partissi». Preparavano già nuovi affari: «Senti, ma tu non è che hai un amico lì che ha un'impresa con cui possiamo esportare polpa di frutta?». Cercavano altri sistemi per far arrivare la droga in Sicilia. Spatola aveva già un'idea: «Io ho un amico che fa importazione di frutta, di uva, da lì a qui». Il canale fra la Colombia e la Sicilia prometteva davvero grandi investimenti. Anche se ogni tanto Bono aveva qualche problema con la tecnologia. «Io non ho Whatsapp, ho solo Skype. Ora chiedo a mia figlia».

**Salvo Palazzolo**